

## Mia Couto dal Mozambico: decolonizzazione e metafora

di Livia Apa

Salutato dalla critica come il romanzo della maturità di Mia Couto, *L'altro lato del mondo* (*Jesusalém* in originale), edito da Sellerio, ha l'ambizione di voler essere al contempo una meditazione sul Mozambico (e le nazioni post-coloniali tutte) e sulla vita e il suo senso. Un padre e i suoi due figli, accompagnati da uno zio dall'oscuro passato e da un altro personaggio che garantisce la loro sussistenza materiale viaggiando tra la città e il non-luogo dove Silvestre Vitalício si è esiliato assieme ai suoi figli, vivono la negazione della vita, del suo tempo e della sua stessa geografia.

“La vita è troppo preziosa per essere gettata in un luogo di disincanto”, dichiara Silvestre e sembra essere il pensiero che guida il padre nella scelta di sottrarre, dopo l'oscura morte di sua moglie, i figli dal mondo per proteggerli. Jesusalém (alla lettera “Gesù oltre” quasi a indicare una dimensione post-umana, ma anche il sacrificio dell'uno per l'esistenza dei molti) è un luogo senza tempo e senza padroni, e, soprattutto senza memoria, metafora fin troppo esplicita del Mozambico che non vuole ricordare la guerra e le lacerazioni da essa provocate all'interno del suo corpo nazionale. Non si può non ricordare, pare volerci dire questo romanzo, perché non si può sfuggire alla memoria, cosa che come l'autore dice in un'intervista su questo libro, è un'arte perché non è semplice mettere da parte i fantasmi della memoria.

Lo scenario della prima parte è quello dell'interno del paese, tanto caro a Mia Couto che ha sempre rintracciato la Storia del suo paese fuori dal contesto urbano, cercando di ricostruire, come nel bellissimo romanzo *Terra Sonnambula*, pubblicato in Italia da Guanda, ma in fondo fin dalla suo libro di esordio, la raccolta di racconti *Voci all'imbrunire*, pubblicato anni fa dalle Edizioni Lavoro, la complessa tela di una identità nazionale nelle storie dei piccoli, di quelli che sembrano non avere voce, ma che sono il paese reale e quelli che hanno pagato il prezzo più alto della guerra di liberazione prima e civile poi, a cui la politica delle città non guarda se non come possibile bacino elettorale. In fondo, ai margini dell'urbano poco è cambiato con l'indipendenza del 1975. In questo *L'altro lato del mondo* tutto è sottrazione e inversione, alla ricerca di vuoto e silenzio, una specie di educazione al contrario che non passa per la costruzione e l'apprendimento ma piuttosto per la negazione e l'assenza di narrativa. Un po' semplicisticamente, va detto, è come se Mia Couto ci volesse dire che alla vita non si fugge. Il libro ha molte cose dentro e questo mi pare essere insieme il suo limite e il suo fascino. È un'architettura complessa, densissima di citazioni letterarie e di autocitazioni, per esempio i vari capitoli si aprono tutti con epigrafi di poetesse, tutte donne, quasi a sottolineare, in modo non troppo originale, che chi ispira la storia, fatta solo apparentemente dagli uomini, in realtà sono sempre le donne. Chi rompe “l'equilibrio” dell'universo tutto maschile di Jesusalém, è infatti l'arrivo di una donna, fatto che obbliga quel padre e i suoi figli a un ritorno nel tempo che chiarirà però anche i misteri del passato.

Il libro, uscito nel 2009, è eccessivamente costruito anche in quella dimensione linguistica tanto cara a Mia, di ricreazione del lessico e di tentata restituzione di una dimensione orale del racconto, che però poco o nulla ha a che vedere con il portoghese realmente parlato da una parte della popolazione mozambicana. E qui l'abilità del traduttore dell'edizione italiana, Vincenzo Barca, è fuori discussione.

Si tratta di un libro che mi pare guardare molto al mercato occidentale (in Mozambico i pochi che leggono non amano specialmente i libri di Mia) che ama riconoscersi in una dimensione addomesticata e in fondo esotizzante di quelli che considera mondi altri da sé. Mia è in questo momento lo scrittore di lingua portoghese più conosciuto all'estero, tradotto ovunque, il primo ad aver vinto il Man Booker International Prize oltre a tutti i premi del "sistema lusofonia". Il largo respiro del romanzo è un obiettivo che forse però fino ad adesso Mia Couto mi sembra aver centrato solo in *Terra Sonnambula*. Il suo più genuino talento forse si trova ancora nella cosiddetta misura breve, racconti, cronache che ci raccontano magistralmente le storie di chi abita il Mozambico di oggi.

